

Per saperne di più

A cura di **Marina Francini** (consulenza@bibliotecabertoliana.it)

Un Carnevale di libri

Walter Gautschi,
Carnevale italiano: origini, maschere, tradizioni, storia
Vimercate, La spiga Meravigli, 1992

Danilo Reato
Storia del carnevale di Venezia
Venezia, Filippi, 1991

Modesto Brian e Domenico Zamboni
Pica carnevale: antichi carnevali in provincia di Vicenza
Vicenza, La Serenissima, 2002

Arturo Lancellotti,
Feste tradizionali
Milano, Società Editrice Italiana, 1950

Mihail Mihajlovic Bachtin
L'opera di Rabelais e la cultura popolare: riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale
Torino, Einaudi, 1979

Victor Ieronim Stoichita
L'ultimo carnevale: Goya, De Sade e il mondo alla rovescia
Milano, Il Saggiatore, 2002

Giuseppe Zaccaria
Le maschere e i volti: il carnevale nella letteratura italiana dell'Ottocento
Milano, Bompiani, 2003

Florens Christian Rang
Psicologia storica del carnevale
Venezia, Arsenale Cooperativa Editrice, 1983

Nicola Fano
Le maschere italiane
Bologna, Il Mulino, 2001

Bruno Lanata e Donato Sartori
Maschere
Milano, Mondadori, 1987

La battaglia di Quaresima e Carnevale
Parma, Pratiche, 1990

Jorge Amado
Il paese del carnevale
Milano, Garzanti, 1984

Karen Blixen
Carnevale
Milano, Adelphi, 1990

Berto Barbarani
Carnevale in provincia e altri racconti
Verona, Bonato, 1998

Carlo Goldoni
Una delle ultime sere di carnevale
Venezia, Marsilio, 1993

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana



Storie di Carnevale

Sonia Residori (rarascripta@bibliotecabertoliana.it)

Il 14 febbraio 1760, nel giorno di giovedì grasso, a Porciglia di Breganze si celebrava la festa di San Valentino; la gente, nell'osteria di Mirabella, si divertiva con canti e balli. Molti erano vestiti in maschera, chi «in abito da donna senza essere coperti nel viso, e parte in forma differente da uomini», e tutti allegramente ballavano al suono di un violino. Quando il suonatore, stanco, si fermò per riposare, si alzarono le vigorose proteste di alcuni avventori che volevano continuare con la musica e con i canti. Le loro pretese, e le successive ingiurie, furono causa di «rissa e di grave scompiglio», che coinvolse un gran numero di persone presenti. Durante il tafferuglio, da un fucile uscirono due spari che uccisero una persona mascherata, mentre altre rimasero ferite e contuse. Il 14 marzo 1761 la magistratura giudiziaria di Vicenza processò sei persone per la morte della «maschera»: tutte furono assolte, perché la rissa e la gran confusione determinata dai travestimenti non avevano consentito l'esatta identificazione delle persone e del colpevole. Nei giorni carnevaleschi l'uso della maschera era «tollerato» e poteva accadere che uomini e donne cambiassero i loro ruoli con i travestimenti, oppure che i luoghi sacri, primi tra tutti le chiese, venissero profanati. Così accadde a Lisiera la faticosa notte del 30 gennaio 1785, penultima domenica di Carnevale: uno «scandaloso» festino ebbe luogo in sacrestia, a base di «gotti» di vino e pane e danze al suono di un violino.

Festa per eccellenza delle società europee di antico regime, il mito del carnevale si spiega all'interno di una visione del mondo ciclica e naturalistica, «fondata sopra la morte e la rinascita dalla morte, sopra la quale si innestano i riti propiziatori evocanti le vicende astrali, le scansioni lunari, l'avvicinarsi delle stagioni, profondamente legate ai cicli agrari stagionali». La sua origine si perde nella notte dei tempi; le maschere gastronomiche e paganeggianti sono residuo dei Saturnali, dei Luperali e delle altre feste d'inverno dell'antichità. Se la vita di tutti i giorni scorre all'insegna della miseria, della privazione e della costrizione, il carnevale diventa allora il tripudio della libertà e dell'eccesso, nel mangiare, nel bere, nel sesso e nello sperpero. Era, e resta, l'affermazione del cosiddetto mondo alla rovescia: il mondo della dissacrazione, del disordine, dello sconvolgimento rispetto ai valori, alle istituzioni, ai ruoli sociali. Ma tutto questo è solo un momento, una breve parentesi nel quotidiano: quando «brucia» il carnevale, si rientra nei ranghi e nei ruoli di sempre!

Tra gli storici si discute ancora se il carnevale possa rappresentare una forma di protesta sociale, come lo fu quello di Romans del 1580 con il suo epilogo sanguinoso, oppure se si tratti, al contrario, di uno sfogo salutare ai fini del controllo sociale, che prelude ad un più rassegnato ritorno all'ordine.

(Bibliografia: E. Le Roy Ladurie, Il carnevale di Romans, Milano 1981; M. Bachtin, L'opera di Rabelais e la cultura popolare, Torino 1979)



Alle origini del Carnevale

Chiara Giacomello (scrivi@bibliotecabertoliana.it)

La maschera e il suo doppio

Passata l'Epifania, che notoriamente «tutte le feste porta via», il nostro pensiero corre, più o meno disordinatamente, verso il Carnevale, festa religioso-popolare nata a ridosso del Medioevo latino come periodo in cui tutte le sregolatezze, in primis quelle di natura gastronomica, erano legittimate dal fatto che di lì a poco sarebbe seguito il periodo quaresimale. Pare anzi che lo stesso etimo latino di Carnevale sia da ricondursi alla consuetudine di togliere la carne (carnem levare) dalla già di per sé povera alimentazione dei tempi di Quaresima. Carnevale e Quaresima risultano antitetici ma l'uno completa l'altra: sfrenato e godereccio il primo, temperante e misurato la seconda.

La festa, assieme ad altre manifestazioni folcloristiche, come quella che identifica la «Vecchia» con la Quaresima, assume un carattere propiziatorio: in quei momenti vengono celebrati il rinnovamento delle energie naturali, l'esaltazione della fecondità e la metamorfosi in genere. La capacità di rinnovarsi delle forze naturali a cui il Carnevale appare così strettamente connesso, è simboleggiata proprio dalla maschera, vista come una sorta di diaframma tra la reale identità - momentaneamente celata - di chi la indossa e ciò che si vuole apparire.

Nella Venezia del Settecento la maschera era il segno tangibile della libertà e della tra-

sgressione di tutte le regole sociali: nei giorni di Carnevale - che a Venezia andava dal giorno di Santo Stefano al martedì grasso - i servi si travestivano e inveivano contro i padroni, i giocatori d'azzardo si proteggevano alla vista dei creditori e uomini armati si introducevano nei luoghi sacri per commettere nefandezze. La maschera si caricava, evidentemente, di molteplici significati, che andavano dalla trasgressione al gioco, all'immortalità.

Nel Carnevale cinese la fisionomia satanica di talune maschere serve appunto a rendere manifesto l'aspetto inferiore dell'animo umano, affinché questo venga espulso in nome di una rinnovata catarsi destinata a ripetersi all'infinito. Le maschere - soprattutto nelle culture primitive - possono assumere anche una valenza magica, proteggendo chi le indossa da malfattori e stregoni. Nel mondo occidentale, fatto che non mancherà di suscitare qualche curiosità e riflessione, la prima attestazione dell'uso della maschera è da ricercarsi nel mondo greco.

La civiltà greca, come già quella minoica e micenea, ha utilizzato maschere sacre, funerarie, votive e teatrali; proprio da quest'ultimo tipo di maschera, raffigurante un personaggio «-prósopon-», è derivato il nome di «persona»: etimologia piuttosto significativa!



In alto: Pietro Longhi, **Il ridotto** (Fondazione Querini Stampalia)

Al centro: **Simbolo della Commedia dell'arte italiana**

a sinistra: **Arlecchino**
a destra: **Pantalone**

(Immagini da: M. Sand, *Masques et bouffons (comédie italienne)* ..., Paris, M. Levy Freres, 1860; Bibl. Civica Bertoliana - Raccolta Cazzola)

